

SOMMARIO

Mons. ANGELO, ESEMPIO DI FEDELTA' A DON ORIONE	pag. 119
Grazie a tutti, anche per don Alberto e la mamma	» 119
Riconoscenza di mons. Angelo nel suo amore a Don Orione	» 120
Sempre nella scia del ven.mo Padre e Maestro	» 121
Singolari coincidenze	» 122
Un provvidenziale richiamo per noi	» 122
Misteriosi disegni della misericordia di Dio	» 123
Per onorarne degnamente la memoria	» 124
Un esame di coscienza che si impone	» 125
Difficoltà reali o carenza di buona volontà?	» 125
Prepariamoci alla verifica del 23-30 novembre	» 127
Qualche notizia della nostra famiglia	» 127
Pregchiere per i nostri malati e i nostri morti	» 129
Prossimi anniversari	» 130
Mons. Angelo invita al Rosario	» 130
TESTIMONIANZE PER MONS. ANGELO	» 132
ATTI DEL SOMMO PONTEFICE	» 137
Fedeltà al Concilio, fedeltà alla Chiesa, fedeltà a Cristo	» 137
Senza il flusso verticale dell'amore di Dio, non possiamo dare autenticamente agli altri il nome di fratelli	» 140
Fondamentale per la vita dell'uomo la ricerca della presenza di Dio	» 142
Impegnare la ragione e la fede per raggiungere la conoscenza di Dio	» 145
Il faticoso itinerario dell'uomo per la conoscenza e il possesso di Dio	» 147
Evangelizzazione e sviluppo nell'attività missionaria	» 150
ATTI DEL DIRETTORE GENERALE	» 154
Conferme, nomine e conclusioni dei convegni interprovinciali	» 155
ATTI DEL CONSIGLIO GENERALE	» 167
Nomine e conferme dei Consigli provinciali	» 167
DOCUMENTI	» 169
Destinati a Dio e agli uomini - Testamento (Mons. Angelo)	» 169
Riflessioni sulla carità (Padre Pio Moggi)	» 171
Necrologio	» 179

ATTI E COMUNICAZIONI DELLA CURIA GENERALIZIA

DELLA

PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

(DON ORIONE)



MONSIGNOR ANGELO, ESEMPIO DI FEDELTA' A DON ORIONE



(PRO MANOSCRITTO)



CURIA GENERALIZIA

PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

VIA ETRURIA 6 — 00183 ROMA



SEGRETERIA DI STATO
N. 156472/A

Dal Vaticano, 12 giugno 1970

Reverendo Signore,

In occasione del Giubileo Sacerdotale di Sua Santità la Piccola Opera della Divina Provvidenza, per il tramite della Signoria Vostra Reverenda, ha voluto manifestare la propria esultanza, aggiungendo anch'essa la sua voce al coro unanime di auguri, che da tutta la Chiesa si è levato per esprimere all'amato Padre i suoi sentimenti di devozione e di affetto.

La filiale lettera inoltre era accompagnata da una offerta di L. 7.000.000 e da bellissimi albi preparati dagli alunni delle varie scuole apostoliche e medico-pedagogiche affidate ai Figli di Don Orione.

Sua Santità ha accolto con vivo e commosso compiacimento tale gradita testimonianza di filiale pietà, espressa in forme così varie e toccanti, e in essa non ha mancato di vedere un riflesso di quell'amore e di quella fedeltà al Papa, che costituiscono una delle note più caratteristiche del genuino spirito del venerato Fondatore di codesta Famiglia religiosa.

Vivamente riconoscente per il cortese omaggio, il Santo Padre invoca le più elette grazie del Signore su codesto diletto Istituto, per le costanti ascensioni spirituali dei suoi membri e per l'incremento delle opere a cui esso si dedica, mentre, in pegno di particolare benevolenza, imparte a Lei e a tutta la sua famiglia religiosa — sacerdoti, chierici, fratelli, suore, allievi, ex-allievi, amici — l'implorata Apostolica Benedizione.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

della S. V. Rev. da
dev.mo nel Signore
+ GIOVANNI Card. VILLOT

Rev.do Don Giuseppe Zambarbieri
Direttore Generale della Piccola Opera
della Divina Provvidenza ROMA

MONSIGNOR ANGELO, ESEMPIO DI FEDELTA' A DON ORIONE

Tortona, 27 settembre 1970

A tutti i Figli della Divina Provvidenza

Carissimi,

la pace del Signore sia sempre con noi!

Sono a Tortona perchè è stato indetto nel pomeriggio, al Santuario della Madonna della Guardia, una S. Messa a suffragio del compianto mons. Angelo. Celebrerò io (don Alberto è a Guastalla accanto alla mamma, che a metà settimana verrà a Tortona definitivamente per stabilirsi nella nostra casa vicino al Santuario) e vi avrò, o carissimi, presenti come non mai nella riconoscente preghiera.

Sono tanto in debito con ciascuno di voi, per quello che avete fatto o scritto, durante la malattia di mons. Angelo e nella sua morte. Che conforto sarebbe stato anche per me se avessi potuto ringraziare personalmente a uno a uno, e con voi i vostri alunni, gli assistiti, gli amici delle varie nostre Case!

Ho nel cuore la commozione di mons. Angelo, della mamma, ad ogni visita, ad ogni dono, ad ogni segno di ricordo e promessa di preghiere, specie quando quelle testimonianze di bontà, di delicatezza giungevano più di lontano... Penso agli infiniti gesti di squisita carità che avete saputo esprimere, unitamente alle buone Suore, e il Signore sa come vorrei potervi efficacemente dimostrare la mia gratitudine, come quella di don Alberto e della mamma.

GRAZIE A TUTTI, ANCHE PER DON ALBERTO E LA MAMMA

Scusateci anche, o carissimi, del gran disturbo che vi abbiamo dato. Nella sua estrema sensibilità, mons. Angelo — riprendendosi dalla gravissima crisi che pareva dovesse stroncarlo sul mezzogiorno della vigilia dell'Assunta — ebbe ancora la forza di chiedere scusa a don Alberto di tutto il disturbo procuratogli durante tanti mesi di malattia.

Anche a me aveva detto più di una volta la sua pena. Scrivendomi febbricitante la sua ultima lettera in Brasile, prima di lasciare Guastalla per Genova, diceva: « Perdonami se aggiungo un'altra preoccupazione alle tante altre che avrai » — e vedendomi poi sovente al suo capezzale mi ripeteva: « Quanto tempo ti faccio perdere... Riesci a fare lo stesso tutte le tue cose? » — E mi guardava con tanta pietà.

Ora che, in Paradiso, vede tutto, anche le più intime testimonianze di affetto di cui è stato fatto segno, e legge anche le commoventi letterine scritte alla mamma dai nostri orfani ed apostolini, come saprà tutti e tutto ricompensare! Particolarmente, i confratelli e le suore dell'Istituto Paverano, di tutto il Piccolo Cottolego Genovese per le infinite cure e premure offertegli durante il decorso della malattia; i confratelli e le suore di Sanremo, che lo circondarono di ogni sollecitudine nella breve convalescenza a Villa Santa Clotilde; i confratelli e le suore che lo ricevevano sempre con la più grande bontà a Lopagno nella settimana di riposo estivo che si concedeva con la mamma da quando era Vescovo; i confratelli e le suore della Casa generalizia, per l'ospitalità così affettuosa nei periodi del Concilio Ecumenico; i confratelli e le suore di Ameno che in anni lontani lo avevano accolto nell'Istituto S. Antonio, in un momento in cui la salute era meno buona, ed in fretta aveva ripreso le sue forze, grazie a quel clima di famiglia, a quelle caritatevoli attenzioni non più dimenticate; la Superiora Generale e le suore della Casa Madre di Tortona, sempre così generose ad ogni sua sosta, con la mamma, specie in occasione della novena e festa della Madonna della Guardia.

Se conservava in cuore, voi lo sapete, tanta gratitudine anche per il più piccolo segno di benevolenza offertagli (oh, quei suoi continui « grazie, grazie... » agli infermieri, stupiti per tanta finezza d'animo, fino a commuoversi e a piangere!) che cosa non saprà fare — ora che può ben più di quando era con noi — per ricompensarvi, o carissimi, delle tante preghiere, di tanti scritti, di tanta carità anche verso di noi e verso la mamma, e ancora di tanti disagi per visitarlo venendo anche di lontano e poi per presenziare ai funerali a Genova, a Borzonasca, a Bobbio, a Pecorara, a Guastalla.

RICONOSCENZA DI MONS. ANGELO NEL SUO AMORE A DON ORIONE

Veramente la sua gratitudine, mons. Angelo, l'ha già espressa, e nella maniera più efficace, con l'esempio che ci ha dato di una vita sacerdotale così illibata e sacrificata, così integra e feconda, in tutto e sempre fedele a Don Orione.

Lo ha intenzionalmente fatto notare l'arcivescovo di Modena mons. Amici nelle parole pronunciate in cattedrale il giorno dei funerali, quando ha detto: « Penso che anche voi avete facilmente

avvertito sia nella spiritualità come nell'ansia di apostolato del nostro Vescovo una spiccata impronta orionina, che sempre lo sorresse nel suo generoso servizio pastorale. Anche lui, uomo di grande fede e di sentita pietà, aveva gli occhi fissi più a Dio che agli uomini, poggiando le sue speranze più sulla preghiera e sugli aiuti del cielo, che non sui mezzi materiali o della prudenza umana. Come sacerdote e poi come vescovo, impegnato a lavorare intensamente, anche lui come don Orione, per fare del bene sempre, per fare del bene a tutti, forse anche più di quanto la sua fibra ad un certo momento poteva reggere... ».

Mons. Angelo aveva incontrato don Orione, la prima volta, nel febbraio del '29, quando il ven. fondatore era venuto a Bobbio per la prima Messa del nostro don Giuseppe Callegari. Quel suo ispirato discorso in Duomo sul tema « Sacerdotes tui, Domine, induant iustitiam » deve avergli fatto (come a me, a tutti) una enorme impressione, e più ancora le parole ascoltate nell'intimità della cappella del seminario, ed il ricordo non più dimenticato: « Il sacerdote tanto vale quanto prega ».

Fu un passaggio di poche ore, quello di don Orione a Bobbio, e pure fu determinante per il giovanissimo seminarista che continuò poi sempre a guardare a lui come al Modello e al Maestro del suo sacerdozio.

SEMPRE NELLA SCIA DEL VENERATISSIMO PADRE E MAESTRO

Non certo a caso — per l'immagine ricordo della sacra Ordinazione, e poi per l'ingresso a Borzonasca come arciprete, per l'ingresso a Guastalla come vescovo, per il suo XXV° di sacerdozio, scelse sempre le parole di don Orione: « Pregate perchè io viva della carità di Cristo e la diffonda nelle anime con l'amore alla Santa Madonna e al Papa ». C'era tutto il programma del venerato nostro fondatore, e mons. Angelo — già da seminarista e poi da prete e da vescovo — lo seppe davvero realizzare con costanza e generosità attraverso una vita di preghiera davvero intensa (si alzava sempre alle 5, per dare le prime ore del giorno all'orazione) acquistandone quell'interiorità che traspariva poi dal volto sempre così trasparente ed assorto; un servizio apostolico senza soste, reso a tutti generosissimamente — specie nel tragico periodo della guerra — con preferenza per gli umili, i poveri, i malati, i sofferenti; con un amore al sacrificio che fece del suo letto un vero altare (l'estrema « missione » negli ospedali di Torino e Genova) con straordinari frutti di bene tra medici, suore, infermieri, tutti conquistati e affascinati « dalla sua — sono parole di una infermiera — infinita pazienza e bontà ».

Lo sostenne sempre una tenerissima devozione alla Madonna (e meritò che la Vergine SS. gli venisse incontro proprio nel giorno dell'Assunta): amò tanto il Papa da offrire per lui la sua stessa vita...

Nella Pentecoste del 1959 nel giorno del suo ingresso a Guastalla, disse chiaramente che intendeva, da quel momento, offrire la sua vita per il Papa e per la Diocesi. Partendo per l'ospedale San Giovanni di Torino, stese, il 20 ottobre, il suo testamento e scrisse: « Rinnovo l'offerta della mia povera vita come espressione di amore per il Papa e per la Diocesi » e salutando i suoi sacerdoti, il 23 ottobre, raccomandava loro ancora una volta di stare sempre uniti al Papa. L'11 agosto — sentendo ormai imminente la chiamata — desiderò ricevere una seconda volta l'olio degli infermi, nel corso della S. Messa concelebrata con sacerdoti di Guastalla e nostri confratelli nella camera dell'ospedale San Martino: furono momenti di indescrivibile commozione per tutti, specie quando, all'offertorio — dal letto — con la mano fece cenno di voler parlare: e disse che intendeva rinnovare la sua professione di fede e l'offerta della vita per il Papa e per la Diocesi.

SINGOLARI COINCIDENZE

Come don Orione, ancora, seppe essere tanto semplice, mite, amabile, caritatevole con tutti, sempre sorridente (senza mai far pesare sugli altri le preoccupazioni che pur dovevano a volte far sanguinare il cuore) e con specialissime predilezioni per i suoi sacerdoti: desiderava incontrarli spesso, e almeno ogni mese per il Ritiro spirituale; si tratteneva familiarmente con loro nelle canoniche; li sostituiva nel ministero quando erano malati o impediti; condivideva le pene e le gioie di ognuno; li ricordava tutti a Natale con un suo dono; li voleva accanto a sé, ogni giovedì santo, per l'agape pasquale, fino al 26 marzo scorso, quando li ebbe tutti ancora con sé « in coena Domini », per quella che doveva essere l'ultima Pasqua.

Come don Orione, anche nella malattia, nella morte, nei funerali: con una serenità e fiducia che non conobbero flessioni, con un abbandono assoluto nelle mani della Provvidenza di Dio, ed una fermezza che lo portò a benedire il Signore anche nei più grandi dolori. L'essere lontano da Guastalla dovette costargli immensamente, come per don Orione l'andare a morire a Sanremo. Ma doveva rivelarsi anche per mons. Angelo — come già per il nostro venerato fondatore — una disposizione provvidenziale. La salma poté così sostare nelle città e paesi dove aveva lasciato così edificanti ricordi del suo ministero pastorale e giungere a Guastalla come in trionfo...

UN PROVVIDENZIALE RICHIAMO PER NOI

Nei misteriosi disegni della misericordia di Dio non ci sarà forse, o carissimi, un richiamo anche per noi? Lo facevo notare qualche giorno fa ai cari alunni di Villa Moffa che iniziavano i loro esercizi spirituali, e ieri l'altro al bel gruppo di chierici tirocinanti

che chiudevano il loro ritiro a Bologna: l'amore di mons. Angelo per don Orione, l'impegno con cui si è sforzato sempre di ispirarsi al ven. fondatore (anche in quelle che possono essere ritenute oggi piccole cose e quasi trascurabili, come la riservatezza, la modestia, la compostezza, il culto dell'abito religioso, l'astenersi dal fumare, i capelli corti, ecc.) non possono certo non indurre a salutari riflessioni. Anche la nostra vita religiosa e sacerdotale avrà un senso e un valore se sapremo realizzarla su questi modelli. Solo così, anche la nostra vita sarà serena, pienamente realizzata e contenta come ci sono apparsi sempre contenti don Orione e mons. Angelo. E solo a queste condizioni anche il nostro passaggio sarà fecondo... Lo spettacolo della folla, di umili soprattutto, che sono sfilati attorno alla bara di mons. Angelo esposta nel Santuario della Madonna della Porta; la stupenda testimonianza dei funerali a Guastalla, come già a Borzonasca, a Bobbio, a Pecorara; la continua presenza di persone in preghiera sulla tomba (nella cappella del Santissimo, in Cattedrale) sono indici che fanno pensare.

Così voglia la Madonna che questo così grave sacrificio non sia senza frutto, specialmente per chi ha forse bisogno — in quest'ora di stanchezze, di incertezze, di inquietudini — di un esempio per ritrovare il senso del suo sacerdozio, della vita religiosa e continuare poi il cammino con rinnovata generosità.

MISTERIOSI DISEGNI DELLA MISERICORDIA DI DIO

Questo è già avvenuto per più di un fratello, e ve ne dà conferma la lettera che vi trascrivo, una lettera che ha fatto piangere mons. Angelo di consolazione all'ospedale San Martino, dove stava consumando il suo sacrificio:

7 luglio 1970

« Eccellenza Rev.ma

« sono stato ieri sulla tomba di don Orione a chiedere « che lei abbia a guarire definitivamente. Per parte mia mi son « detto disposto a fare tutto quello che è necessario per una rin- « novata, generosa vita sacerdotale. Credo di poter dire che il suo « amore, la sua sofferenza è stata determinante per questo mio « passo.

« Grazie, grazie di cuore, Eccellenza; ma soltanto Lei sa che « cosa le è costato! Vorrei poterle essere utile anch'io, e spero « proprio che don Orione mi ascolti. Questo mio passo è stato « frutto di un lungo lavoro da parte del Signore, ma il fattore de- « terminante è stato senz'altro il saperla sofferente e tanto biso- « gnoso dell'aiuto di Dio.

« A don Orione avevo già promesso tutto una decina di giorni
 « fa, quando La venni a trovare: ieri ho mantenuto la promessa.
 « So che è stato solo un inizio, sarà adesso, giorno per giorno,
 « no, che tale promessa dovrà essere mantenuta. Ma è con tanta
 « fiducia, con animo lieto, e con la convinzione che il mio Vescovo
 « continuerà ad essermi vicino che desisamente andrò avanti.
 « Come posso ringraziarla? Come posso ringraziare il Signore
 « di aver messo nella mia povera e travagliata strada un Padre
 « buono come Lei?
 « Le faccio tanti auguri e Lei sa con quale animo glieli posso
 « fare... ».

Quante altre confidenze potrei farvi, o carissimi! Ma basta così, per ora. Chissà che più avanti non si scriva qualcosa su mons. Angelo e allora ben altri aspetti della sua anima, ed episodi edificanti potranno essere rivelati a bene di tutti. Ha incoraggiato così anche il Card. Siri, Arcivescovo di Genova, un mese fa quando è andato a Guastalla a pregare sulla tomba di mons. Angelo, si è trattenuto a lungo rievocando lontani incontri ed avvertendo che mons. Angelo bisogna soprattutto « guardarlo dal di dentro ».

PER ONORARNE DEGNAMENTE LA MEMORIA

Intanto potrete leggere, su questo numero degli « Atti » alcune testimonianze fra le più significative rese alla sua memoria, e le parole che ha rivolto ai suoi sacerdoti concelebando il giovedì santo, per l'ultima volta, in coena Domini. Penso potrà venirne qualche buon frutto.

In memoria di mons. Angelo — come avrete visto sull'ultimo numero del nostro periodico « Don Orione », curato con speciale amore dal buon Dott. Macciò — è stata aperta una sottoscrizione per un fondo destinato alle opere missionarie. Conoscendo la sua sollecitudine per l'America latina (da sempre, ed in modo speciale da quando era stato eletto segretario della commissione episcopale per la cooperazione fra le chiese) ho ritenuto di far cosa particolarmente gradita destinando le elargizioni pervenute e che arriveranno alle Case che si trovano in maggiore necessità, al nord dell'Argentina come in Brasile. Avrebbe desiderato visitarle, quelle nostre Case « missionarie » il compianto mons. Angelo, e ci si riprometteva di farlo insieme questo viaggio... Il Signore ha disposto altrimenti. Almeno — se altri confratelli e amici vorranno alimentare il fondo — andrà nel suo nome un po' di aiuto a chi ha più bisogno. E ne sarà contento dal cielo, come, proprio durante la malattia, ha visto con indicibile conforto concretarsi un progetto di perequazione economica per tutti i suoi sacerdoti, col volontario contributo da parte di quanti possono disporre di più a favore della « cassa comune », ed era andato avanti con l'esempio devol-

vendo a tale cassa diocesana buona parte della sua congrua, pur essendo lui stesso infermo e bisognoso!

UN ESAME DI COSCIENZA CHE SI IMPONE

Ma qualche altra cosa mi permetto chiedervi, o carissimi, in quest'ora, sempre nella memoria benedetta di mons. Angelo, mentre vi so particolarmente vicini nella comunione dei suffragi per la sua anima e della preghiera per la mamma e per noi.

Da anni, ormai, vado segnalandovi alcune mete che a me sembra dovrebbero seriamente e generosamente impegnarci tutti in momenti di gravi necessità per la Chiesa, come per la piccola Congregazione. Posso esortarvi ad un esame di coscienza ed animarvi, a uno a uno, a sforzi davvero volenterosi per realizzare con fedeltà quanto non fosse ancora stato attuato?

Accenno solo ad alcuni punti fondamentali:

— **La ricerca della carità fraterna**, e al di sopra di qualunque cosa, per realizzare una autentica vita comunitaria;

— **La cura della vita religiosa** (con speciale amore per la preghiera), prima di qualsiasi e pur importante attività apostolica;

— **La collaborazione e partecipazione di tutti i confratelli**, ricercata in spirito di umiltà e di fiducia, con frequenti incontri per le necessarie programmazioni e verifiche;

— **L'esempio** da offrire — in ogni momento e in tutto — ai nostri fratelli e a quanti vivono con noi;

— **L'amore per le vocazioni**, dimostrato concretamente, ad esempio, col promuovere ritiri minimi, incontri per alunni delle nostre Scuole, per giovani delle Case, Centri, Parrocchie; e col seguire, incoraggiare, aiutare gli aspiranti, i chierici, i fratelli, che la Provvidenza ci ha mandato;

— **Lo studio approfondito** delle Costituzioni, degli scritti del fondatore, dei documenti pontifici;

DIFFICOLTA' REALI O CARENZA DI BUONA VOLONTA'?

— **L'uniformità nel vitto**, in modo che nel medesimo refettorio o nei vari refettori non ci siano differenze se non per i malati, siano essi religiosi o assistiti;

— **La comunione dei beni**, finalmente attuata, così che le case bisognose abbiano il conforto dell'aiuto necessario, dato con sollecitudine e di cuore;

— **Il dovere di evitare spese superflue**, anche per una testimonianza di povertà e di carità;

— **L'urgenza che ogni nostra istituzione diventi una « centrale di carità »** capace di aprirsi — e sempre più generosamente — non solo ai bisogni dei fratelli di casa, ma di quanti vivono intorno a noi o comunque ricorrono a noi se non abbiamo saputo — e sarebbe preferibile — accorgerci noi delle loro necessità;

— **L'adeguamento dell'assistenza** — negli istituti di educazione e nelle opere caritative — ai nuovi criteri, sia per quel che riguarda gli ambienti, le strutture, le attrezzature, sia **soprattutto per il personale di assistenza** da reperire fra i laici, retribuendoli bene, trattandoli con speciali cure, formandoli secondo lo spirito di don Orione;

L'elenco dei punti che mi stanno particolarmente a cuore — e che da tempo vi vado proponendo, col rischio forse di riuscire persino fastidioso — potrebbe essere più lungo. Ma invece lo sospendo, prevedendo le molte obiezioni che si ripetono solitamente qua e là, forse nel tentativo di trovare una qualche giustificazione a quello che non si è fatto. Mi ripugnerebbe troppo pensare che si tratti di pigrizia, di insensibilità o addirittura di partito preso, di malvolere.

Si dice dunque, ad esempio:

1) - Non è facile trovare giovani che aiutino per l'assistenza, infermieri, personale per la cucina e la pulizia.

Rispondo: A causa della malattia di mons. Angelo ho dovuto sostare sovente negli ospedali San Giovanni di Torino e San Martino di Genova (ospedali comuni, non cliniche di lusso, dove forse il personale può essere trovato più facilmente per le speciali condizioni di favore) ed ho incontrato sempre elementi che mi hanno edificato col loro comportamento di serietà, onestà, dedizione al lavoro.

Se li trovano gli ospedali comuni, non potremo trovarli anche noi?

2) - Alcuni confratelli non possono studiare le costituzioni, gli scritti del fondatore perchè non conoscono l'italiano.

Rispondo: Proprio per questo si è raccomandato da tempo ai Direttori provinciali di provvedere alla traduzione sia delle nuove Costituzioni e Statuti, come dei principali documenti pontifici, scritti di Don Orione, circolari più importanti, articoli del bollettino che potrebbero opportunamente trovare posto sui bollettini locali. Non deve essere difficile — spendendo quello che è necessario — trovare un buon traduttore che faccia il lavoro. E non sarebbe denaro bene impiegato, se si pensa al bene che ne avrebbero anche i nostri amici, quando questi documenti venissero trasmessi nella loro lingua e tempestivamente?

3) - Non c'è proprio tempo per curare le vocazioni, gli amici, gli ex allievi...

Rispondo: Dopo la cura che deve avere particolarmente per i propri confratelli, che cosa dovrebbe stare più a cuore di un di-

rettore locale se non quanto costituisce la vita e la continuità della propria famiglia religiosa, amata come una madre in ciò che ha di più prezioso: le vocazioni? E come tutto diventerebbe meno difficile se si demandasse ad altri collaboratori compiti secondari, riserbando per sé quello che conta di più, nella scala dei valori, sapendo scoprire anche nella sollecitudine per gli amici e per gli ex allievi uno strumento validissimo per la ricerca e l'orientamento di buone vocazioni, per noi come per le nostre Suore!

PREPARIAMOCI ALLA VERIFICA DEL 23-30 NOVEMBRE

Potrei continuare. Ma ho inteso solamente presentarvi, o carissimi, uno schema di problemi che si agitano da tempo e — almeno in molte case — non sono ancora avviati a soluzione, perchè non li si è affrontati con l'impegno che meritano, o ci si è spaventati dinanzi a difficoltà che sono invece superabili, quando ci si apra finalmente ad un maggiore spirito di collaborazione, chiamando nei vari settori buoni laici ad aiutarci e provvedendo alle spese con una operante « comunione di beni ».

Del resto, **per il prossimo novembre — dal 23 al 30 — sono convocati a Roma i responsabili delle case d'Italia** e si potrà fare insieme una verifica più capillare — dopo il convegno dello scorso giugno di Castel Gandolfo — e particolarmente sui temi sopra indicati.

Dovremo anche esprimere un giudizio in ordine al **Direttorio per le nuove pratiche di pietà**. Sarà pertanto necessario che tale direttorio — inviato da tempo e in più copie nelle varie case — venga studiato nelle prossime riunioni di comunità, e se ne sperimentino le innovazioni suggerite, se si vuol essere in grado di esprimere un pensiero. Quanti lo hanno fatto finora?

Mi appello alla buona volontà di tutti e — come già vi dicevo all'inizio — lo faccio nella memoria benedetta di mons. Angelo, pensando che farete per lui volentieri qualche sacrificio di più, e che sarà lui ad animarvi con il suo esempio, con la sua intercessione.

QUALCHE NOTIZIA DELLA NOSTRA FAMIGLIA

Vedo di concludere, dandovi in breve alcune notizie di famiglia.

— **Il 23 settembre sono felicemente tornati a Roma i carissimi Don Terzi e Don Pirani**, concludendo la loro lunga peregrinazione attraverso le case del sud e nord America, e sostando anche in Spagna, Inghilterra e Francia. Sono tanto contenti degli incontri fatti, delle esperienze, delle impressioni riportate: soprattutto grati per l'accoglienza fraterna e piena di premure ricevuta ovunque. A nome loro, di cuore, ringrazio tutti i confratelli, le nostre Suore, gli Amici per la carità loro usata, mentre ho tanta fiducia

che questi contatti produrranno buoni frutti in avvenire oltre a quelli che già ne sono venuti.

— **Nuove confortanti realizzazioni sono state benedette il 19 settembre a Camaldoli di Genova e il 27 a Sordevolo (Vercelli):** un luminoso e assai funzionale padiglione per minori subnormali costruito dal Piccolo Cottolengo Genovese nel quadro di quella più appropriata assistenza che tiene conto anzitutto della necessità di apprestare ad ogni categoria, età, condizione di infermità, uno speciale reparto; una casa molto capace per il soggiorno estivo costruita in una delle più belle località dell'alto biellese — dove per turno le varie « famiglie » del Piccolo Cottolengo Milanese potranno avere il conforto di un po' di aria buona e svago nei mesi più caldi.

Il prossimo numero del bollettino "Don Orione,, vi riferirà ampiamente, riportando anche le belle parole che sono state pronunciate nelle circostanze dal Card. Siri, come dal Vescovo di Biella mons. Rossi e dal Sindaco di Genova Ing. Pedullà.

— **Il 12 settembre**, nella festa e sotto gli auspici del nome di Maria, **nove postulanti Spagnoli hanno iniziato il loro noviziato a Cascante** (Navarra) sotto la guida del maestro Don Franco Gerasi, che li accompagnerà prossimamente in Italia, non appena sarà ultimata la casa di Velletri. Chiedo una preghiera per la loro perseveranza e per i postulanti italiani (vocazioni adulte) che pure inizieranno a Velletri il noviziato.

— Nello scorso luglio si è tenuto a Roma — predicato da don Masè — uno **speciale corso di esercizi spirituali per fratelli coadiutori**, tanto soddisfatti delle attenzioni riservate loro dal Consigliere generale don Pilatowicz come dal buon don Gino. Nelle riunioni che sono seguite agli esercizi, i fratelli hanno segnalato i problemi della loro categoria e si è assicurato ogni impegno specie in ordine alla qualificazione dei fratelli come al reperimento ed orientamento di buone vocazioni. In ogni provincia italiana un fratello avrà l'incarico delle vocazioni di aspiranti coadiutori, che verranno via via indirizzati nelle case più adatte per accoglierli e per animarli nello spirito di Don Orione.

— Mentre conservo in cuore le consolanti impressioni ricevute nei **convegni ex allievi di Borgonovo V.T. (13 settembre) e dei mutilatini di Milano (20 settembre)**, edificato dalla così numerosa presenza di giovani, dalla loro pietà eucaristica, dagli interventi che hanno rivelato generosa fedeltà a Don Orione e profonda gratitudine, segnalo **l'incontro per « animatori » dei Gruppi Amici di Don Orione** tenutosi ieri al Piccolo Cottolengo Milanese, per le provincie di San Marziano e di San Benedetto, sotto la guida dell'animatore centrale Ing. Giuseppe Casolo. E' stato uno scambio di idee molto utile. Il verbale della riunione verrà inviato anche a quei direttori che non sono potuti intervenire, ed **un convegno analogo verrà organizzato nel meridione per la provincia dei SS.**

Pietro e Paolo nel prossimo novembre. E' incalcolabile il bene venuto attraverso i Gruppi Amici di Don Orione, e potrà moltiplicarsi se il movimento avrà presto modo di estendersi a tutte le nostre case e svilupparsi nella sempre più cordiale e fattiva collaborazione fra i confratelli e gli amici.

PREGHIERE PER I NOSTRI MALATI E I NOSTRI MORTI

Sono solito, o carissimi, chiedervi preghiere per i nostri malati, e così vi raccomando in modo particolare il carissimo P. Pagliaro che stenta a riprendersi a Rio de Janeiro e don Berri da più settimane al Policlinico Gemelli, mentre sono contento di potervi dare migliori notizie di don Frosi, don Nicco, don Giuseppe Cavarretta, don Mauri e don Silvestro.

Così, continuate a far parte dei vostri suffragi ai compianti nostri **P. Santiago Cerruti e fr. Francesco Dobosz**, dei quali avete avuto già notizie dal bollettino.

Avevo incontrato il buon P. Cerruti al Porto di Mar del Plata il 1° aprile sc., meno bene in salute, ma tanto sereno e sollevato. Lo ripenso, però, soprattutto al Tigre, nella scuola di falegnameria che aveva cara come la pupilla degli occhi, giustamente orgoglioso dei suoi bravi ragazzi, come entusiasta dei suoi scouts. Quanto amore per i giovani lavoratori, che passione per gli scouts, cui dava il meglio di sé, pieno di iniziative e con animo sempre giovanile, pur coi suoi settant'anni e un fegato che da tempo ormai lo faceva tanto soffrire. Il P. Bresciani e i confratelli di Mar del Plata gli sono stati tanto vicini, lo hanno assistito amorevolmente all'ospedale ed hanno potuto mandare edificanti notizie sugli ultimi giorni ed il pio transito del caro P. Santiago che ora è tornato per sempre a Claypole, tra i confratelli che in anni lontani avevano con lui lasciato l'Italia per prodigarsi in sud America in un servizio missionario che non conobbe soste e non indietreggiò neppure davanti ai più grandi sacrifici.

Del buon fr. Francesco Dobosz ricordo l'impressione edificante ricevutane nel mio passaggio a Zdunska Wola nel giugno di due anni fa. Ottantenne, ancor valido di forze, edificava tutti, come con la sua fedelissima osservanza, così con la disponibilità in qualsiasi lavoro di falegnameria, con la contentezza che rivelava nel lavoro, alternato sempre a preghiera e divenuta essa medesima — quella santa fatica — un'autentica preghiera per un'anima umile, semplice e pia come quella di fr. Francesco.

Accanto ai nostri morti, vogliate ricordare le Piccole Suore Missionarie della Carità tornate al Signore in questo periodo (Suor M. Narcisa, Suor M. Carmine) con suffragi per i familiari, amici e benefattori: per il papà di P. Marchi, di fr. Scaglia; per la mamma di don Previtali, di don Rigo; per il fratello di don Ongari, di don Monea, di don Pollarolo; per i compianti Gian Felice e Leone, fratelli del ch. Maroni, periti tragicamente il 17 agosto; per la

sig.na Maria Teresa Waseska di Sanremo; per la sig.na Severina Triulzi del Piccolo Cottolengo Milanese; per la mamma del sig. Alvezio Beccaria; per mons. Giuseppe Muzio, Padre spirituale del seminario di Bobbio.

PROSSIMI ANNIVERSARI

Chiedo infine pietà di suffragi per cari confratelli dei quali ricorrono nei prossimi mesi gli anniversari:

— per **don Giuseppe Dutto**, che ricorderemo nel 3° anniversario a Cuneo il 18 ottobre, giornata missionaria, (S. Messa al Santuario S. Antonio, ore 11);

— per **il Servo di Dio don Sterpi**, che nel 19° anniversario sarà commemorato da Don Fiori al Santuario Madonna della Guardia il 22 novembre, durante la S. Messa delle ore 17;

— per **il Can. Arturo Perduca**, che nel decennale della santa morte, sarà ricordato al Santuario della Madonna della Guardia con una concelebrazione alle ore 17 del 6 Dicembre e discorso del Vicario Generale don Terzi;

— per **don Bartolomeo Ramognini**, nella cui memoria benedetta, nel 1° anniversario, verrà concelebrata una S. Messa a Villa Moffa alle ore 11 del 10 dicembre;

— per **don Franco Passera**, che rievocheremo nel 1° anniversario, il 16 dicembre, tra i suoi giovani del Centro di Monte Mario (S. Messa alle ore 11, nella chiesa della Mater Dei).

MONS. ANGELO INVITA AL ROSARIO

Terminando questa mia lettera proprio alla vigilia del mese di ottobre non posso, o carissimi, non raccomandarvi il Rosario. Lo faccio ripensando (quanti edificanti episodi vi potrei riferire, di cui sono stato testimone!) all'amore che per questa preghiera, sempre tanto inculcata dai Pontefici e carissima alla pietà cristiana, avevano i nostri Servi di Dio don Orione e don Sterpi. Lo faccio, ancora, nella memoria dei Rosari recitati con mons. Angelo, la mamma e don Alberto, ogni sera, negli ospedali di Torino e di Genova. Era il momento più consolato della giornata, quello che mons. Angelo attendeva con visibile desiderio, tanto era il sollievo che veniva a lui e a noi da quel colloquio mariano nel quale affidavamo alla Madonna — e pareva così placarsi ogni ansia, ogni angoscia — le nostre speranze, le nostre pene, chiedendo ad ogni Ave Maria che ci aiutasse Lei a saper dire il nostro « fiat » in ogni ora, e ci fosse vicina (e come lo fu a mons. Angelo, fedelissimamente, la Madonna Assunta!) soprattutto « in hora mortis nostra »...

Posso convalidare questa preziosa esperienza con le parole di un nostro ex alunno, che ha lasciato la congregazione due anni fa, dopo il liceo, il 4° anno e il tirocinio. Non saprei dirvi se diceva

sempre il Rosario quand'era con noi, ma forse la sua pietà si era, negli ultimi tempi, affievolita. Ai primi di settembre mi ha mandato un pensiero da Pompei, e poi, dalla caserma, una letterina in cui dice testualmente:

« Mi sono recato a Pompei per invocare l'aiuto e la protezione della Madonna prima di partire per il servizio militare. Ho pregato pure per l'anima di mons. Angelo della cui scomparsa sono rimasto molto addolorato... Cerco di adattarmi in questo ambiente così diverso dai nostri. Quanti soldati, quante idee diverse, quanti casi interessanti e quante possibilità anche di fare del bene, se uno riesce a mantenersi buono, non dimenticando tutto ciò che ho ricevuto. Da parte mia mi sforzo di recitare sempre ogni giorno il mio Rosario, e questo mi è più facile quando monto di guardia... ».

Che buona compagnia dunque, può fare il Rosario, sempre. Sarà così particolarmente durante il mese di ottobre, e per un motivo di più la Madonna ci aiuterà a capire almeno qualcosa di questo difficile momento, assistendoci materna per i tanti problemi che assillano.

Così vi saluto, o carissimi, lasciandovi questa consegna: ritroviamoci tutti, ogni giorno, specialmente in ottobre, davanti alla Madonna, offrendole il nostro Rosario ed implorandola per noi, per la Congregazione, per la Chiesa, per il Papa, con la stessa fiducia, con lo stesso amore del nostro Fondatore don Orione e del compianto mons. Angelo.

Fraternamente, vostro aff.mo in G.C. e Maria SS.ma

Sac. GIUSEPPE ZAMBARBIERI
dei Figli della Divina Provvidenza

P.S. — Un confratello che di passaggio a Tortona è venuto al Paterno per un saluto, mi ha raccomandato di **insistere presso i direttori perchè si assentino di meno dalle case, e soprattutto evitino viaggi lunghi in macchina**. Si criticano spesso questi inconvenienti, e non senza motivo, trattandosi di abusi dai quali derivano poi altre dannose conseguenze. Non mi rifiuto certo di ripetere ancora una volta un richiamo fatto più e più volte, fino a rendermi importuno. E mi riferisco nuovamente a mons. Angelo. Non aveva macchina nè autista, ed in casi di necessità ricorreva ad auto pubbliche. Quanto a viaggi lunghi, **si serviva del treno o dei pullman**. Anche lo scorso anno venne da Guastalla a Tortona in pullman con la mamma, la vigilia della Guardia, e con lo stesso mezzo ritornò poi a Guastalla. — Posso sperare che i nostri confratelli, non solo i direttori, raccolgano anche questo esempio?

Deo gratias!

Testimonianze per Mons. Angelo

« Ha coronato in modo edificante la sua giornata »

SEGRETERIA DI STATO
n. 166206

Dal Vaticano, 21 agosto 1970

Rev.mo Signore,

Con devoto pensiero, Ella ha espresso al Sommo Pontefice sentimenti di viva riconoscenza per il paterno interessamento da Lui benevolmente dimostrato nel decorso dell'infermità del suo fratello Mons. Angelo, Vescovo di Guastalla.

Il Santo Padre, che ha apprezzato e gradito tale gesto di delicata premura, desidera manifestarLe, per il mio tramite, la commozione con la quale ha appreso, dalla lettera della Signoria Vostra Rev.ma, che il compianto Presule, nel predisporre con profonda fede e con serenità di spirito alla suprema divina chiamata, ha voluto offrire la sua vita per il Papa e per la sua Diocesi, coronando in modo tanto edificante la sua benemerita giornata terrena, tutta generosamente spesa nel servizio del Signore e nella dedizione, ispirata da evangelica carità, al bene delle anime affidate al suo zelo pastorale.

Nel rinnovare l'espressione di sentito cordoglio per la immatura scomparsa del degno Vescovo, presente alle Sue preghiere imploratrici dalla divina bontà del meritato premio all'anima eletta, il Vicario di Cristo conforta il dolore di Lei, della sua ottima Mamma, del fratello Don Alberto e dei familiari tutti, con una particolare Benedizione Apostolica.

Mentre nuovamente Le rivolgo le mie vive condoglianze, in unione di cristiani suffragi, mi valgo della circostanza per confermarLe con sensi di religioso e distinto ossequio

della Signoria Vostra Rev.ma
Dev.mo nel Signore
+ GIOVANNI BENELLI, Sostituto

« Sarà per me di guida, di controllo, di sprone »

Prof. VINCENZO M. PARODI
Primario Divisione Medicina del lavoro
Spedali Civili di Genova

Genova, 18 agosto 1970

Molto Rev.do Don Zambarbieri,

La ringrazio sentitamente anche a nome dei miei Collaboratori per le gentili, affettuose espressioni che Ella ha voluto rivolgermi.

Posso confermarLe che ben difficilmente mi è capitato, nella ormai piuttosto lunga carriera di medico, di sentirmi così attratto ed affezionato ad un mio paziente come al Suo povero Fratello.

E mai mi era capitato di riscontrare sì unanime, sentito cordoglio tra il personale di assistenza di tutti i gradi, purtroppo reso piuttosto insensibile al dolore altrui da motivi soltanto in parte legati alla professione, come credo anche Lei avrà potuto constatare durante le lunghe giornate trascorse in questi ospedali assistendo Mons. Angelo.

La bontà, la serenità e la dolcezza del Suo povero Fratello credo abbiano fatto molto bene non soltanto a me, che ne traevo grande conforto, ma a tutti coloro che hanno avuto occasione di avvicinarLo.

Per quanto mi riguarda personalmente il ricordo del « mio » Vescovo sarà per me di guida, di controllo e di sprone per comportarmi sempre in modo da non dispiacerli.

La prego scusare queste mie parole forse non molto ortodosse ma spontanee e sincere.

La prego gradire, unitamente alla Sua Signora Madre ed a Suo Fratello, le mie più sentite condoglianze e rispettosi ossequi miei e dei miei Collaboratori.

Dev.mo

Vincenzo Parodi

« Sento soprattutto la sua presenza »

Prof. UGO DACHA'
Primario Divisione Chirurgia
Spedali Civili di Genova

Genova, 27 agosto 1970

Rev.do Don Zambarbieri,

Le scrivo e ho davanti agli occhi la Sua lettera che ho ricevuto ieri e il giornale e la fotografia di Mons. Angelo che ho ricevuto stamane.

Non mi è veramente possibile esprimere a parole tutto quello che sento. Sento soprattutto la Sua presenza, la presenza del Vescovo a cui ho voluto bene e che so ne ha voluto anche a me. Anche se non lo meritavo.

Non lo meritavo perchè ho sempre sentito che non si poteva neanche sfiorare tanta spiritualità, tanta elevatezza di sentimenti e tanta grande carità, essendo così piccoli e così immeritevoli della Sua benevolenza.

E forse mai come in questo caso, come purtroppo ci succede in altri simili, mi sono sentito così inutile e così scontento della mia professione!

Ho cercato solo di dire pietose bugie e ho veramente sperato di potergli dare almeno qualche mese di normalità, ben sapendo come purtroppo il male avrebbe agito. Non mi è stato possibile e neanche ho potuto più rivederlo.

Sono certo che Lui era perfettamente conscio non solo del Suo male ma

anche della sua evoluzione. E non mi ha neanche voluto dare il dispiacere di farmi capire che non mi credeva.

L'ho purtroppo conosciuto solo nei Suoi giorni più tristi e di maggior sofferenza, tuttavia (e continuo a guardare la Sua fotografia) mi sembra di averLo conosciuto da tanti anni. Come il simbolo dell'Amore e della Bontà che sono così piccoli in noi ed erano così grandi in Lui.

Caro Don Giuseppe, è inutile che Le dica che le Sue parole, il Suo ricordo, quello di Suo fratello e della Sua signora mamma mi hanno tanto commosso. Conservo la Sua lettera e quanto mi ha spedito tra le mie cose più care. Vi ricorderò sempre e mi scusi la libertà che mi permetto abbracciandola con tanto affetto, Suo

Ugo Dachà

« Eravamo noi a ricevere conforto ed elevazione »

IL CARD. ARCIVESCOVO
DI BOLOGNA

Bologna, 31 agosto 1970

Rev.mo Mons. Merzi,

la Sua lettera del 22 agosto e il colloquio durante la recente Conferenza regionale hanno rinnovato in me il ricordo della commossa preghiera che ha unito i Vescovi e i sacerdoti nella concelebrazione di suffragio per il compianto Vescovo Mons. Zambarbieri.

La partecipazione dei fedeli alla S. Messa e al « commiato » ha testimoniato come ogni cristiano e la comunità sono aperti e sensibili ai valori della carità, dell'esempio sacerdotale e della dedizione pastorale. Tutte virtù queste che Mons. Zambarbieri aveva saputo vivere intensamente e che ora lo rendono presente tra i suoi sacerdoti e diocesani: la grazia del Signore e il suo piano di amore possono così vivificare e suscitare nuove energie spirituali.

Il « calvario » e l'offerta, del vostro Vescovo, specialmente in questi ultimi mesi, hanno reso più evidente la sua testimonianza di amore al Signore, alla Chiesa e alla Diocesi.

Nell'incontro presso il letto delle sue sofferenze eravamo noi a ricevere conforto e sentimenti di elevazione e speranza cristiana. E ora certamente Egli ci sostiene con la sua intercessione.

Con un ricordo particolare per Lei e tutti i sacerdoti di Guastalla, la cui spiritualità è arricchita da questo esempio e prezioso aiuto, invio per tutti una cordiale benedizione.

+ ANTONIO Card. POMA, Arcivescovo

« Una santità profondamente umana »

Prof. AGOSTINO MASSONE

Primario Psichiatra e Direttore Sanitario
del Piccolo Cottolengo Milanese di D. Orione

Milano, 10 settembre 1970

Molto Reverendo Don Zambarbieri,

non desta certo meraviglia che chiunque abbia avvicinato Mons. Angelo anche per breve tempo sia rimasto profondamente colpito da quanto sprigionava da tutta la sua persona; il prendere visione di alcuni tipi di testimonianza arreca però un grande conforto.

C'è veramente da chiedersi come possa il mondo rimanere insensibile agli insegnamenti evangelici; si nota però, con piacere, che quando la gente viene a contatto diretto con persone che tali insegnamenti hanno vissuto nella loro intima essenza, allora l'indifferenza e l'apatia, per non dire l'avversione, cessano come per incanto. Così è stato per i Santi del passato, così è avvenuto per Mons. Angelo.

Quando l'ho visto per la prima volta, in un giorno che non ho più saputo dimenticare, a Roma, proprio in occasione della sua Consacrazione episcopale, mi sono detto: « Ecco il volto di un santo ». Non era però quanto sapevo già di lui — e ce n'era a sufficienza per formarsi un profondo convincimento — a farmi sorgere questa subitanea certezza interiore, bensì quell'espressione dello sguardo, più fraterno che paterno, tanto era scarso di elementi che potevano mettere in soggezione, quel sorriso che era dolce e cordiale ad un tempo, che sapeva di finezza, di delicatezza, di riservatezza e, contemporaneamente, di prorompente familiarità.

Quanto Mons. Angelo ha saputo dire a me è qualcosa di veramente singolare ed irripetibile; potrei parlare di un insegnamento grandioso se questo termine non potesse venire inteso come qualcosa di giustapposto e di razionale.

Incontrando anime come quella di Suo Fratello ci si sente invece invasi da una forza che non proviene dall'esterno, ma che viene suscitata, che sorge, che s'ingigantisce in noi: si comprende che esistevano già nel nostro intimo, prima di quell'incontro, sentimenti particolari di natura extraterrena e che tali sentimenti erano in attesa che qualcuno li facesse risuonare di più.

Per me Mons. Angelo non è morto. Ho sentito, purtroppo, che ci aveva lasciati mentre lo accompagnavamo lungo le strade che gli erano state familiari e non ho saputo trattenere la mia commozione; ho sofferto molto nei dolorosi giorni della sua degenza e mi esaltava, ma mi strappava di più le lacrime, quel vederlo così sereno nel letto di dolore, perchè comprendevo che Lui sapeva ormai tutto.

Si era conquisi da tanto eroismo, ma non si poteva non piangere, certi come si era di non poter fare niente per Lui. Ci insegnava a vivere proiettati nelle cose dello spirito, ma non dobbiamo vergognarci di questa nostra umanità fatta

d'amore e che, per amore, ci faceva dimenticare che Egli stava per raccogliere il premio di tante fatiche.

In fondo, Mons. Angelo si sarebbe comportato come noi, perchè la sua santità l'abbiamo sempre vista profondamente umana: il suo ascetismo lo teneva come nascosto, perchè non creasse un diaframma con quelli che ne avevano di meno e che pure avvertivano sete di divino.

Quale contrasto tra la sua vita e certi drammi di oggi! Lei non può non aver compreso, carissimo Don Pino, cosa rappresentava per me Monsignore: un Uomo completo, ricco di doti carismatiche, un Sacerdote che aveva raggiunto la sua completa perfezione in modo semplice e lineare in un momento in cui sembra impossibile sentirsi totalmente integrati se non abiurando il « sistema ».

Per me, che quotidianamente devo vivere la contorta psicologia di molti, Mons. Angelo era l'esempio della perfezione terrena raggiunta attraverso i « tradizionali » insegnamenti evangelici.

Per questo tengo la sua fotografia sotto il vetro della mia scrivania; perchè mi ricordi di tener più conto della fiaccola divina che c'è in ciascuno di noi che degli insegnamenti scientifici.

Sarà eterodossia psicologica; ma il « totus homo » o lo si sente, come ha fatto Lui o lo si viviseziona soltanto, senza avere la capacità di amarlo.

Volentieri farò leggere gli scritti dei due Medici di Genova; la conoscenza di certe testimonianze vale più di un capitolo di un testo di studio.

L'abbraccio nel ricordo di Mons. Angelo: ora penso a Lui senza più soffrire, ma con gioia. E' il primo dono che m'ha mandato dal Cielo. Suo

Agostino Massone

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

FEDELTA' AL CONCILIO, FEDELTA' ALLA CHIESA, FEDELTA' A CRISTO

(Esortazione dettata durante l'udienza generale del 15 luglio 1970).

Abbiamo parlato tante volte, in queste Udienze generali, del Concilio, sempre in termini elementari per adeguarci alla natura di questi incontri brevi e familiari, e ci accorgiamo che molto, per non dire tutto, resterebbe da dire. Avremo sempre modo, a Dio piacendo, di ritornare a questa grande scuola per trarne insegnamenti antichi e nuovi, e specialmente per avere lumi direttivi all'opera di « aggiornamento » (secondo la celebre parola del nostro venerato predecessore Papa Giovanni XXIII, nel suo discorso di apertura del Concilio Ecumenico), cioè all'opera di adattamento della vita e della esposizione della dottrina della Chiesa, sempre salva l'integrità della sua essenza e della sua fede, alle esigenze della sua missione apostolica, secondo le vicende della storia e le condizioni dell'umanità, a cui tale missione si rivolge.

Ma siamo tutti desiderosi di spostare lo sguardo dal Concilio al post-Concilio, cioè ai risultati che da esso sono stati generati, alle conseguenze che ne sono derivate, alla accoglienza che la Chiesa ed il mondo hanno fatto agli avvenimenti e agli insegnamenti conciliari. Il Concilio, come episodio storico, è già di ieri; il nostro temperamento moderno ci porta a guardare al presente, anzi all'avvenire.

Il post-Concilio assume ora grande interesse. Quali effetti ha prodotto il Concilio? quali altri può e deve produrre? Tutti siamo convinti che cinque anni dalla conclusione del Concilio non bastano per dare su di esso e sulla sua importanza, sulla sua efficacia un giudizio esatto e definitivo; e siamo tuttavia tutti parimenti convinti che il Concilio non si può dire concluso allo scadere della sua durata, come succede di tanti avvenimenti che il tempo, passando, seppellisce e consente che solo gli studiosi delle cose morte ne conservino viva la